



## Editoriale

### PSICODRAMMA

#### Il caso clinico del Pd

di Massimo Lodi

Carlo Calenda non sbaglia quando consiglia al Pd di prendersi uno psichiatra come leader. Sarebbe l'unica figura in grado di capire da che cosa/dove origina la voglia matta di perdere del partito. Era il maggiore d'Italia, aveva il presidente del Consiglio, forti truppe parlamentari, il governo di quasi tutte le regioni, un esercito di sindaci nelle grandi, medie, piccole città. Sta riuscendo a distruggere progressivamente l'imponente patrimonio dopo aver commesso una serie che pareva impossibile d'errori. E soprattutto -tramite l'azione ripetuta d'irriducibili minoranze- s'è adoperato per sabotare chi, scelto da milioni di elettori alle primarie, ricopriva il ruolo di segretario. Salvini e Di Maio, ultimi beneficiari della strategia suicida, ringraziano. Mentre loro volano con in poppa il vento del consenso, il Pd si lambicca in lungaggini burocratiche alla ricerca d'una nuova guida, proseguendo la mortifera guerra correntizia che ne ha decretato una fila di sconfitte alle urne.

Tutti ricorderanno, tanto per fare un esempio a sostegno della tesi di Calenda, in che modo si comportarono i Democratici all'epoca del referendum costituzionale. Decisa a maggioranza la linea da seguire, l'opposizione si rifiutò di sostenerla pubblicamente, e fece -ecco il caso clinico- una feroce campagna contro Renzi, riuscendo ad essere più efficace di Cinquestelle, Forza Italia e Lega messi insieme. Certo, l'allora premier ci mise del suo a procurarsi la disfatta, personalizzando sciaguratamente la consultazione. Ma se il partito, esaurito il legittimo dibattito interno, fosse stato compatto a difendere la scelta, forse il rovescio non sarebbe maturato. O lo sarebbe stato in

termini meno crudi. Il brillante risultato finale dell'opus magnum si è tradotto nel formidabile successo del 4 marzo conquistato da Di Maio. E nell'ottima performance ottenuta da Salvini.



Se i due populismi, di sinistra e di destra, oggi sono al potere, lo debbono, oltre che al proprio merito (aver saputo intercettare rabbie e malumori degli italiani), al demerito del Pd (l'insistere nel suo pervicace antirenzismo). Siccome la situazione non cambia, le accidie resistono, i personalismi imperano; e siccome quella di Calenda è solo una provocazione buttata lì per esprimere lo sconforto in presenza di un'inarrestabile deriva, forse sarebbe (è) il caso di prendere atto che il partito chiamato Pd non esiste più. E sarebbe (è) bene che la sua storia finisca qui, favorendo l'apertura di altre.

Appare evidente la necessità di costruire una nuova forza che sia -non adesso, ma in un futuro augurabilmente non troppo lontano- in grado di fronteggiare i Cinquestelle che cercheranno di riempire ancor di più il serbatoio con voti di sinistra, e la Lega, che si comporterà nella stessa maniera nell'area della destra. Senza un partito di idee liberali, riformiste, europee; senza un movimento di radici popolari e però non estremiste; senza un capo diverso dai capi e capetti che si sono succeduti nelle ultime stagioni politiche, l'opportunità di dar voce all'Italia che non si riconosce in chi oggi la comanda verrà sprecata. E il vulnus alla democrazia procurerà conseguenze pericolose, se non drammatiche.

## Economia

### COSTO DELLE PAROLE

#### Draghi, lo spread e il Governo

di Gianfranco Fabi

“Non ci faremo condizionare dallo spread e dai mercati finanziari”. È questa una delle tante affermazioni degli esponenti della maggioranza di Governo che nelle scorse settimane hanno commentato le cadute della Borsa valori e la crescita dei tassi di interesse. Perché “la volontà popolare non si può fermare di fronte allo spread, la clava con la quale opinionisti senza arte né parte tengono la politica sotto ricatto”, come raccontava il blog dei Cinque stelle.

Forse a queste parole si riferiva la scorsa settimana, Mario Draghi, governatore della Banca centrale europea, quando ha sottolineato che “le parole hanno fatto alcuni danni, i tassi sono saliti per imprese e famiglie. Le parole nell'ultimo mese sono cambiate spesso, ora - ha detto Draghi rispondendo ad una domanda nella conferenza stampa al termine del consiglio direttivo - stiamo aspettando i fatti e i fatti si vedranno nella legge di Bilancio, dobbiamo vedere e poi risparmiatori e mercati

daranno il loro giudizio”.

Andiamo con ordine. Lo spread è semplicemente un numero ed indica la differenza tra i tassi di interesse sui titoli di Stato decennali italiani e tedeschi. Questo numero è rimasto negli ultimi anni attorno ai 150 punti, il che vuol dire 1,5 per cento di interessi in più per i titoli italiani, segno della differente fiducia dato che entrambi i titoli sono denominati in euro. Nelle ultime settimane, proprio per le parole a cui accennava Draghi, lo spread si è avvicinato a quota 300 per poi ridiscendere di fronte a dichiarazioni più caute degli stessi membri del Governo. Un tasso di interesse più alto ha come effetto quello di rendere più costoso allo Stato emettere nuovi titoli, ma causa anche una riduzione del valore dei titoli in circolazione, riducendo parallelamente le possibilità per le banche di fare nuovi crediti alle imprese.

Ma chi decide lo spread? Lo decidono giorno per giorno, anzi minuto per minuto, i mercati finanziari per effetto della legge fondamentale dell'economia di mercato, la legge della domanda e dell'offerta. Come nel mercato della frutta: se prevale la domanda il prezzo sale, se prevale l'offerta il prezzo scende per attirare la domanda. Per esempio: se vendo mele e le offro a 5 euro al chilo e non trovo compratori abbasserò il prezzo per non



tornare a casa con le mele invendute. Se invece vedo che c'è molta richiesta posso decidere di aumentare i prezzi per guadagnare qualcosa in più. Lo stesso avviene per i prodotti finanziari. Lo Stato deve

raccogliere circa 400 miliardi all'anno per rinnovare i titoli in scadenza, pagare gli interessi e finanziare la spesa pubblica in deficit, cioè non coperta dalle entrate. Lo Stato chiede questi soldi ai risparmiatori, direttamente o indirettamente attraverso banche, assicurazioni e fondi. Ebbene se c'è fiducia sul fatto che lo Stato onorerà i suoi debiti i tassi di interesse resteranno bassi, quasi a zero, come in Germania; se invece i risparmiatori pensano che ci sia qualche rischio, come avviene per l'Italia, allora chiederanno tassi di interesse più alti. Lo spread quindi è un termometro della fiducia. Più sale meno fiducia riscuotono i titoli italiani. Dietro questo numero non ci

sono le forze occulte della speculazione, molto più semplicemente ci sono le decisioni libere di milioni di persone che scelgono come far rendere i propri risparmi, magari senza correre troppi rischi. Certo ci sono protagonisti dei mercati finanziari più forti e potenti di altri, ci sono operatori pronti a sfruttare i punti deboli dei mercati, ci sono i cosiddetti speculatori che cercano di anticipare le mosse degli altri. Ma non c'è e non ci può essere nessun complotto dei poteri forti come sbrigativamente viene indicato come causa della mancata fiducia verso l'Italia. La speculazione può soffiare sul fuoco, ma ci vuol pur sempre qualche forza nel mercato che il fuoco lo accenda.

È dato che le scelte degli operatori finanziari, dal grande banchiere che gestisce soldi degli altri, alla piccola famiglia che ha qualche migliaia di euro in Buoni del Tesoro, cercano sempre di anticipare le tendenze future ecco anche le parole degli esponenti del Governo possono provocare danni e perdite reali. In conclusione. Prendersela con lo spread è come accusare il termometro di essere causa delle febbre. Pensare che ci gestisce il bilancio pubblico possa prescindere dallo spread è come pensare che l'autista di un autobus possa prescindere dal fatto di avere una gomma a terra: l'autobus va fuori strada e le conseguenze le pagano tutti i viaggiatori.

## Attualità

### NOI, GLI ALTRI

#### Formare una comunità

di Suore Romite Ambrosiane

**A** luglio vi avevamo invitato a partire, a mettervi in viaggio per cercare la profondità della vita, per incontrare ... vi avevamo accennato al nostro pellegrinaggio con tre sparuti e gioiosi giovani nel ritmo della nostra vita monastica tra orto, silenzio, musica, parole e Parola, amicizia e domande ed ora vi raccontiamo di una scoperta, di un orizzonte che ci si è aperto innanzi vivo e vitale ... ce lo hanno mostrato i nostri tre giovani con l'immediatezza dello stupore e la semplicità della gratitudine e ci hanno così contagiato stupore e gratitudine.

Sì, perché c'è stato un incontro autentico in cui abbiamo scoperto di essere gli uni dono per gli altri e che è ricchezza quanto scopriamo ed accogliamo nella vita, è ricchezza se condiviso. Sono ricchezza le intuizioni e le domande, il tempo che scorre colmo e calmo e gli slanci della giovinezza, la strada fatta e le mete cercate, le preoccupazioni che velano il domani e la speranza che lo costruisce. Sono ricchezze l'uno e l'altro, ma non l'uno se non per l'altro.

Il modo di questa ricchezza ci è stata consegnata nel verbo custodire: noi avremmo "custodito" loro con l'accoglienza nella nostra quotidianità e nel nostro ascolto, loro hanno scoperto in noi una ricchezza che tante volte ci sfugge, l'hanno custodita in loro, ce l'hanno resa con la freschezza e la forza della loro giovinezza.

E queste righe sono, certo, per ringraziarli, ma, soprattutto per ricordare a tutti noi, ormai adulti, il forse trascurato esercizio di ospitare i giovani, ospitarli come nel proprio "monastero": nel proprio cuore, nella propria vita ed in una quotidianità che si apre all'ascolto e alla condivisione. Nella parola "monastero" risuona il richiamo all' "uno", alla solitudine; all'unicità; all'unitarietà. Crediamo che quel luogo dove siamo soli con noi stessi, il santuario della nostra coscienza, possa scoprire la propria preziosità in un confronto umile e sincero, antidoto ad ogni narcisismo e misura concreta del contatto con la realtà di ieri, di oggi e di domani: cosa resta? Cosa custodisce il futuro? Crediamo che tutto ciò che caratterizza ciascuno di noi – la nostra storia, gli affetti, i pensieri, le fragilità e i punti di forza, le

paure e le speranze, tutto ciò con cui descriveremmo la nostra vita e solo quella – anche questo trova il suo valore in una trama di relazioni aperte al domani, nella possibilità di offrirsi come testimoni di una scoperta, di un bene accolto e custodito. E se anche questo bene proprio non ci apparisse, possiamo attenderlo con chi ci raggiunge e vuole guardare con fiducia al domani (il loro sguardo può stupirci!).

Crediamo che aprendoci agli altri e al futuro dopo di noi – superando la logica dell'individualismo – impareremo ad amarci in verità (non si può infatti amare Dio e il prossimo senza amare se stessi) perché i giovani sanno testimoniare tutto il loro (e nostro) bene ad adulti in cammino con loro; ci verrà in qualche modo restituita la nostra esperienza, la nostra storia attraverso la loro e, forse, potremo offrire la profondità del tempo e dell'esperienza alla cultura dell'istantaneo "mi piace". Così i diversi si scopriranno formare una comunità che insieme cammina, soffre, spera, ama.

Allora preghiamo che il prossimo sinodo su Giovani, fede e discernimento vocazionale aiuti a "ricondurre i cuori dei padri verso i figli" (cfr. Vangelo di Luca 1, 17) perché gli adulti sappiano nuovamente essere padri e madri di una generazione che sorprendentemente cerca interlocutori autentici e domanda spazi (e cuori) in cui la loro (a volte) inquieta ricerca possa essere custodita. Scopriremo così che è bello camminare insieme con fiducia verso il domani.



## Attualità

### RIFONDAZIONE

#### Una nuova etica sociale

di Guido Belli

Nelle pagine iniziali di *La democrazia del narcisismo*, Giovanni Orsina racconta come già Alexis de Tocqueville avesse individuato nella promessa di autorealizzazione offerta ad ogni individuo dalla democrazia la contraddizione che l'avrebbe messa in crisi.

La questione è: da un lato la democrazia promette ad ogni individuo il pieno controllo della propria esistenza; dall'altro, essa funziona solo se questo diritto è temperato. Tale compito è assolto dall'etica, dalla legge e dalla religione.

Ne segue che le scelte politiche sono orientate da come gli individui percepiscono l'opposizione tra desiderio individuale e bene comune.

Se questi avvertono che la realizzazione di sé è compromessa da una autorità superiore, la promessa di restituire al soggetto il potere ceduto ad un disegno sopra-individuale è vincente; viceversa, la distruzione del tessuto sociale causata dalla liceità dei soprusi individuali o tribali spingerà a trovare antidoti, siano questi il sacro, la legge, o la tragedia come metafora dei dilemmi etici.

Da che parte stia oscillando oggi il pendolo è sotto gli occhi di tutti.

Il diritto di ciascuno alla determinazione della propria vita si è fatto concreto in una sarabanda di privilegi particolari, urgenze, ragioni e giudizi individuali alla ricerca di riconoscimento, rassicurazione e conferma, in nome della conservazione di "benessere, potenza e sicurezza" (Orsina).

La traduzione in volontà politica dell'atomizzazione degli intenti e del desiderio elevato a pretesa origina una retorica, pragmatica e persuasiva, che fa leva sul risentimento per la insoddisfazione delle aspettative, scatenando un'aggressività altrimenti repressa.

Quindi, per calcolo politico, nasce una narrazione della realtà demagogica e truce, il cui obiettivo non è descrivere, spiegare o comprendere, ma eccitare.

Il falso è influente sulla credibilità dell'argomentazione, la cui verità è data più dalla sua aderenza alle convinzioni del destinatario che non dalla coerenza logica del ragionamento. I legami con la realtà diventano elastici per adattare i fatti alla necessità del discorso.

La semplificazione della complessità, la superficialità banalizzante, l'irrisone in favore di platea hanno conquistato le folle, mettendo in minoranza la ragione. Le logiche del discorso non corrispondono più alla regola fondante del pensiero razionale: simbolicamente si collocano non nella testa, ma nel ventre.

Il disprezzo diventa una categoria della politica dove il concetto di pacchia (finita) ha preso il posto del principio di dignità (riconosciuta).

Azioni che mettono in pericolo la vita di malcapitati suscitano l'entusiasmo degli spalti del Colosseo sociale, dove le moltitudini sono chiamate a plaudire la prosecuzione della sofferenza dei reietti.



Una trasformazione lenta ma continua ha spostato il campo di approvazione delle decisioni politiche dai luoghi deputati al confronto dei rappresentanti del popolo, dove la forma è garanzia di equità di metodo, alla pervasiva dimensione dei network sociali, dove l'espressione dell'orientamento individuale, senza mediazioni e costrizioni, si manifesta attraverso l'urlo a costo zero e l'insulto impunito.

La democrazia, per come ne conosciamo i principi, non ne esce bene.

Un pezzo intitolato: *Gli americani non praticano più la democrazia*, pubblicato da *The Atlantic* apre in questo modo:

La democrazia è un atto del tutto innaturale. Nessun essere umano è naturalmente dotato di un istinto democratico; non siamo nati desiderando di mettere da parte i nostri desideri individuali in favore di quelli della maggioranza. La democrazia è, invece, una pratica acquisita.

La democrazia non convive con l'ignoranza. Una parte, minoritaria ma non trascurabile, del mondo occidentale non l'ha disimparata.

Potrebbe averlo fatto per calcolo, una sorta di assicurazione contro "l'oggi a te, domani a me", o seguendo un imperativo morale, o perché crede che la democrazia abbia un fondamento morale, ovvero sia il miglior modo possibile di governo della società umana.

Qualunque sia la ragione, sta di fatto che questa "bolla" è legata a forme di pensiero e prassi politiche, a sistemi di valori, oggi non prevalenti.

Pur nella loro pluralità di origine e peculiarità di orientamento teorico, tutte queste logiche e prassi mantengono un legame coerente non solo con la modernità e il progressismo, la scienza e il suo metodo, ma soprattutto con l'etica normativa sviluppata a partire dall'idea che l'egoismo sia deprecabile e l'altruismo benefico, postulando che il bene comune esista, sia approssimabile e, anche fosse un "dover essere", è di un ordine superiore all'illimitata autorealizzazione dell'individuo.

La questione è se lo sforzo per la diffusione nella società di un'etica che si basi su questi principi – e della messa in pratica della politica che ne conseguirebbe – sia un obiettivo tanto potente per unire in un unico disegno sistemi di pensiero che, per origine e natura, sono differenti quando non antagonisti.

Se la risposta fosse sì, quale è la via per elaborare un processo rifondativo delle basi della convivenza sociale e di una etica sociale alternativa al vaffa?

## Garibalderie

### REALISMO

#### La democrazia superata

di Roberto Gervasini

”Dobbiamo capire che la democrazia è superata. Che cos'è la democrazia quando meno del 50% va a votare. Se prendi il 30% del 50%, hai preso il 15%. Oggi sono le minoranze che gestiscono i Paesi. Probabilmente la democrazia deve essere sostituita con qualcos'altro, magari con un'estrazione casuale.

Io penso che potremmo scegliere una delle due camere del Parlamento casualmente. In maniera proporzionata per età, sesso, reddito, del Sud, del Nord, cosicché queste persone rappresentino veramente il Paese”.

Beppe Grillo lo ha detto male e la democrazia non è superata, ma questo sistema di voto, il suffragio universale, democratico, è ampiamente, visibilmente, matematicamente superato. Governano le minoranze composte da una maggioranza di ignoranti. Torniamo su questo argomento, affrontato due volte anni fa in tempi non sospetti da RMFonline (12/9/2014; 18/11/2016).

Diamo atto a Beppe Grillo di lucidità ed onestà intellettuale. Da quando ha lasciato il timone del M5S che quel 30% di voti ha superato ed è tornato nei teatri, non è più "il comico Grillo", detto con intento dispregiativo, ma la verve è sempre quella di dieci anni fa mentre i grillini son diventati tutto ed il contrario di tutto, più i congiuntivi e le frasi ipotetiche sublimi dei capetti. Grillo è stato subito bollato come antidemocratico da una pletera di badilanti della politica e giornalisti. Non è andato oltre e si capisce il motivo.... Avrebbe dovuto dire che il 75% dei nostri aventi diritto al voto sono analfabeti gravi di ritorno, come le statistiche europee attestano mettendo gli italiani in testa. Italiani che infatti sono sempre più volgari, prepotenti, arroganti, violenti.

Il suffragio universale del tipo "una testa un voto" non aveva convinto menti eccellenti e gente spassionata fin dalla metà del 1800. Beppe Grillo, che non è figlio della scuola media unificata, non selettiva e non nozionistica, sa che la Bibbia dei regimi democratici è "Lo spirito delle leggi" di Montesquieu che detta, udite, udite: Le suffrage par le sort est de la nature de la démocratie. Le suffrage par le choix est de celle de l'aristocratie. (Libro II, Cap. II). Montesquieu, un bastardo fascista? Ecco si cominci a dire questo. Poi magari si vada a leggere un sunto de "Lo spirito delle leggi" su "Gogol" (Google); così per avere una misera idea e non sproloquiare. Insomma, come si fa sproloquiando di cristianesimo senza aver letto nemmeno un sunto dei Dieci Comandamenti e magari le opere di misericordia. Cinquantenni buttati fuori dai licei chiedono se Parma è in Toscana e se i Mille son quelli andati con Garibaldi in Sicilia. Prendiamo atto dell' alfabetizzazione del Bel Paese. Del resto

Michelangelo, sì quello della Cappella Sistina, che è ancora a Roma, pare, scriveva: "Meno idee si hanno e meno si è disposti a cambiarle". Ma le idee bisogna averle e soprattutto una dose minima sindacale di nozioni. Bando alle ciance, ecco intanto un sunto di significativi e convincenti virgolettati contro il suffragio universale del tipo "una testa un voto" che forse Grillo ha letto. "Date il suffragio a un popolo che non vi è preparato, governato da cieche passioni ed esso lo metterà in vendita o ne farà cattivo uso... e se un rinnovamento morale non governa, probabilmente si vedrà accrescere le già troppo grandi ricchezze dei pochi, ma la massa di coloro che producono non vedrà migliorare le proprie condizioni...." (Giuseppe Mazzini, People Journal, Londra, Agosto 1846). Profeta autentico, Pippo, come oggi verifichiamo mettendo mano al nostro portafogli.

"...Riconosciamo tutto ciò che hanno di sacro i diritti individuali, ma crediamo non si abbiano diritti senza doveri, crediamo che il diritto di giudicare implichi il dovere di conoscere, e che il primo dovere di chiunque è chiamato a decidere col proprio voto le sorti del Paese sia quello di procurarsi le nozioni indispensabili per sapere ciò che fa". Questo affermava il Ministro Giuseppe Zanardelli, grandissimo ministro della Sinistra Storica, contrario all'introduzione del Suffragio universale, nei primi anni 80 del 1800.

Secondo Filippo Turati, un socialista del tempo che fu, il suffragio universale avrebbe creato, specialmente nel Mezzogiorno, "nuovi contingenti elettorali ebebi, corruttibili, raggirabili al servizio del padrone medioevale e dei ciarlatani". Disse proprio: "ciarlatani" con grande anticipo sui tempi nostri. Non scomodiamo qualche greco di un paio di millenni fa. Amen.

Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Attualità

##### UTILITARISMO

**M5S, assenza di coscienza politica**

di Edoardo Zin

#### Cara Varese

##### IL NOSTRO SCALIGERO

**Recupero del Politeama in nome di Ghiringhelli**

di Pier Fausto Vedani

#### Opinioni

##### PULCINELLATE

**Il ponte di Genova e le maschere politiche**

di Robi Ronza

#### Libri

##### TIROLO SOTTO SCACCO

**Lilli Gruber sulla "questione Alto Adige"**

di Maniglio Botti

#### Apologie paradossali

##### SETTEMBRE NERO

**Danni fatti e da fare**

di Costante Portatadino

#### Società

##### COLPA DEGLI ALTRI

**La scomparsa della responsabilità**

di Luisa Negri

#### Parole

##### INHUMANITAS

**Accanimento amministrativo**

di Margherita Giromini

#### Qui Haiti

##### SERVE UN ANGELO

**Appello dal villaggio**

di Janusz Gawronski

#### Opinioni

##### TASSA DI SCOPO

**Modalità di impiego e di riscossione**

di Arturo Bortoluzzi

#### Noterelle

##### PICCOLE CORONE

**Invito gentile alla preghiera**

di Emilio Corbetta

#### Società

##### TUTTI VIAGGIATORI

di Barbara Majorino

#### Cultura

##### IL NOSTRO BATTISTERO

di Rosalba Ferrero

#### Opinioni

##### ARMIAMOCI E PARTITE

di Vincenzo Ciaraffa

#### In confidenza

##### LA CHIAMATA

di don Erminio Villa

#### Cultura

##### NEOKANTISMO NEL BADEN

di Livio Ghiringhelli

#### Opinioni

##### MISSIONE D'OGGI

di Felice Magnani

#### Sport

##### ARRIVA LECLERC

di Ettore Pagani

**RMFonline.it**



**Missione Francescana**

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese